

# Jana Bauer racconta una piccola storia di mistero e magia



I miei libri preferiti sono sempre stati i fantasy. Oggetti magici, passaggi segreti, esseri fatati e personaggi con abilità soprannaturali mi hanno trascinato nel loro mondo come un vortice. Quando avevo otto o nove anni, alla televisione trasmettevano una serie ceca sulla principessa Arabela. Quello sì che era un fantasy: Arabela era costantemente inseguita dal malvagio mago Rumburak, e anche se aveva un anello magico, Rumburak aveva il mantello dell'invisibilità. Volevamo tutti avere un anello e un mantello dell'invisibilità così. Un giorno, durante una pausa, la mia compagna di scuola Brigita mi sussurrò che mi avrebbe rivelato un segreto. Mi portò dall'altra parte dell'ampio corridoio della scuola, si guardò intorno e sussurrò: «Ho trovato un mantello dell'invisibilità». «Stai scherzando». «L'ho trovato davvero, ma se non mi credi...». «Aspetta, dove l'hai trovato?». «Nella soffitta della scuola». «Come fai a sapere

che ti rende invisibile? L'hai provato?». «L'ho fatto. L'ho indossato e non potevo più vedere né le mie braccia né le mie gambe». L'edificio della mia scuola era molto antico e disponeva di un solaio, il cui accesso era severamente vietato. La porta che vi conduceva era nascosta dietro una pesante tenda di velluto rosso. Se il mantello di Rumburak esisteva davvero da qualche parte, allora il posto giusto per trovarlo era proprio quella vecchia soffitta. Ho proposto alla mia compagna di andare dopo la scuola a dare un'occhiata, ma lei mi ha risposto che non ci sarebbe più tornata: era troppo spaventoso e lassù potevi facilmente scomparire. Ma non si può lasciare il mantello dell'invisibilità in balia delle falene. Corsi quindi fino a casa e raccontai tutta la storia ai miei genitori e a mio fratello. Mio padre rise, lasciando intendere che era impossibile.



«Ma è possibile», ho insistito. «Lo hai visto?», chiese papà. «Sì», ho detto. «Vai con lei», disse papà a mio fratello, «e trova questo mantello magico». E così siamo andati. Mio fratello mi lanciava terribili occhiate, scuotendo la testa. Mi stava crescendo un nodo in gola perché sapevo di non aver davvero visto il mantello. Ma Brigita sembrava così convinta, perché non avrei dovuto crederle? Arrivammo a scuola e salimmo le scale di pietra fino al secondo piano. Scivolammo dietro la pesante tenda rossa, la porta si aprì cigolando e, dopo che i nostri occhi si furono abituati all'oscurità, vedemmo i gradini di legno che portavano alla soffitta. Inquietante. Proprio come aveva detto Brigita. Anche mio fratello si fermò, nonostante avesse quattro anni più di me. Eravamo circa a metà strada quando si udì un rumore

lassù. Un fantasma, ho pensato. Udimmo dei passi pesanti. Si stavano avvicinando. Mio fratello mi prese la mano quando una torcia ci illuminò i volti. «Ehi, cosa ci fate qui?», chiese severamente una voce. «Scendete subito!». Non c'era bisogno che ce lo dicesse due volte. Il custode, senza fiato, ci venne dietro, borbottando qualcosa su quei maledetti marmocchi e togliendosi le ragnatele dalla testa chiuse a chiave la porta della soffitta. Chissà se quel mantello è ancora nella soffitta della scuola o se è stato mangiato dalle tarme. Probabilmente sarebbe stato meglio avere un bel comò con sei cassetti magici, come la principessa della mia storia. Sai cosa vorrei se avessi una cassetiera magica?

## DELLA STESSA AUTRICE



### COME ABBRACCIARE UN RICCIO

di Jana Bauer e Peter Škerl  
pp. 64 | € 13

Prima selezione  
Premio Strega Ragazze e  
Ragazzi 2024